

## «Avvenga in me secondo la tua Parola»

*Lc 1,26-38*

### *Introduzione*

Don Giuseppe Dossetti, monaco fondatore della Comunità monastica della Piccola Famiglia dell'Annunziata, morto all'alba della III domenica di Avvento (15 dicembre 1996), ha lasciato una intensa riflessione spirituale a proposito di un commento al testo di Dt 6,5: «Amerai il Signore con tutte le tue forze». Ciò può diventare un significativo preludio alla contemplazione del testo evangelico che narra della vocazione di Maria, la Madre.

«Rabbi Bär di Rodoschitz pregò un giorno il Rabbi Jacob Izak di Lublino, suo maestro: “Indicatemi una via universale al servizio di Dio”. Lo zaddiq rispose: “Non si deve dire agli uomini quale via debbano percorrere, perché c'è una via in cui si serve Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una col digiuno e l'altra mangiando. Ognuno deve guardare attentamente a quale via lo spinge il suo cuore e poi scegliere quella con tutte le sue forze”.

Il valore della massima sta proprio nell'ultimo enunciato: “Scegliere una via con tutte le proprie forze”. Qualunque sia la via scelta, se ad essa ci si attiene con perseveranza e con tutte le proprie forze, cioè con un'umile risolutezza [...] essa non può non aprirsi verso l'alto, cioè verso Dio. E allora, da qualunque punto si sia partiti si arriva a quel che diceva già l'AT: “Amerai il Signore tuo Dio [...] con tutte le tue forze” (Dt 6,5) [...]. Questo mistero non può essere avvicinato con la mente soltanto, ma con tutto l'essere, perché investe tutto l'essere nostro: con assalti impetuosi (nelle sofferenze e nelle prove), con carezze (nelle consolazioni), con amorosi sguardi, con segni e sussurri dello Spirito di Dio in noi, che vanno al di là di ogni parola»<sup>1</sup>.

La Chiesa, per il tempo santo dell'Avvento ci consegna pagine stupende di esperienze di vita, testimoni che hanno vigilato nell'attesa del ritorno del Veniente, nella speranza. Nella II Domenica di Avvento / C, la Chiesa richiama l'attenzione dei credenti sulla necessità di vigilare nella notte, offrendo alla loro meditazione l'esperienza di una donna tutta protesa all'attesa del Signore e in umile obbedienza alla sua volontà: Maria di Nazareth, serva della Parola, madre del Signore. Si tratta di una pagina della Scrittura mai pienamente esaurita, mai ascoltata abbastanza e che domanda di essere ospitata nel silenzio adorante della fede e della preghiera. È una narrazione carica di mistero perché è l'evento della Parola che si fa prossima dell'umanità, pellegrina e compagna di viaggio di quanti non rinunciano a cercare il senso autentico del vivere. Il testo evangelico dell'annunciazione è narrazione del viaggio intrapreso dalla Parola fino al suo approdare ad un

---

<sup>1</sup> G. Dossetti, *Con Dio e con la storia*, Marietti, Genova 1986, pp. 21-24.

luogo dove piantare la sua tenda perché diventi casa dell'incontro, dell'ascolto e della comunione con l'altro.

L'accoglienza di questa narrazione esige alcuni atteggiamenti fondamentali che S. Teresa di Lisieux ha sintetizzato in modo sapienziale nei suoi *Ultimi colloqui*. «Quaderno giallo» di Madre Agnese. 21 agosto 1897:

«Quanto avrei desiderato essere sacerdotessa per predicare sulla Santa Vergine! Mi sarebbe bastata una sola volta per dire tutto ciò che penso a questo proposito. Avrei prima fatto capire quanto poco si conosca, in realtà, la sua vita. Non bisognerebbe dire di Maria cose inverosimili o di cui non si ha certezza [...]. Perché una predica sulla santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che veda la sua vita reale, non supposizioni sulla sua vita; e sono sicura che la sua vita reale doveva essere semplicissima. La presentano inavvicinabile, bisognerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi, darne le prove con l'Evangelo dove leggiamo: "Non capirono ciò che diceva loro" [...]. Va bene parlare delle sue prerogative, ma non bisogna dire soltanto questo, e se, ascoltando una predicazione su di lei si è costretti dall'inizio alla fine ad esclamare Ah! ah!, se ne ha abbastanza! Chi sa se qualche anima non arriverebbe fino a sentire una certa distanza da una creatura tanto superiore, e non si direbbe: "Se è così, tanto vale andare a brillare come si potrà in un angolino!"»<sup>2</sup>.

Le annotazioni di Teresa di Lisieux si offrono come un invito all'ascolto saggio di ciò che è narrato di Maria di Nazareth nell'evangelo e non di ciò che noi riteniamo conveniente affermare su di lei. L'evangelo di Luca sottolinea che è possibile accogliere i tratti del mistero della vocazione di Maria di Nazareth nel silenzio e guardando alla sua offerta libera e obbediente, dettata soltanto dall'amore.

## 1. In ascolto della Parola

In questa prospettiva tentiamo di evidenziare alcuni tratti essenziali che ci possono condurre a raccogliere il messaggio della pagina evangelica di Luca<sup>3</sup> e restituirci l'intenzione più probabile che ha condotto l'evangelista a consegnare alle comunità cristiane, discepoli della Parola di ogni tempo, questa esperienza di vita. Potremmo richiamare l'attenzione su tre aspetti fondamentali: anzitutto, si tratta di una narrazione storica; in secondo luogo, il vero protagonista dell'evento narrato è il Signore stesso che è all'opera;

---

<sup>2</sup> S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, LEV-Edizioni OCD, Città del Vaticano-Roma 1997, p. 1080.

<sup>3</sup> I commenti al testo dell'annunciazione sono molteplici. Richiamiamo qui quelli che riteniamo maggiormente significativi: I. de la Potterie, *L'annuncio a Maria (Lc 1,26-38)*, in «Parola Spirito e Vita» 6 (1982), pp. 55-73; H. Schürmann, *Il vangelo di Luca. I. Testo greco, traduzione e commento*, Paideia, Brescia 1983, pp. 128-163; A. Serra, *Lo Spirito Santo e Maria in Lc 1,35. Antico e Nuovo Testamento a confronto*, in «Parola Spirito e Vita» 38 (1998), pp. 119-140; F.B. Craddock, *Luca*, Claudiana, Torino 2002, pp. 39-41; G. Rossé, *Vangelo secondo Luca*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 19-23; F. Bovon, *Vangelo di Luca. I. Introduzione. Commento a 1,1-9,50*, Paideia, Brescia 2005, pp. 77-95; D. Attinger, *Evangelo secondo Luca. Il cammino della benedizione*, Qiqajon, Magnano (BI) 2015, pp. 34-42.

infine, da questa pagina evangelica traspare una narrazione caratterizzata da una intensa umanità, via maestra a partire dalla quale siamo chiamati a ricominciare il cammino.

### *1.1. Una narrazione storica*

Una prima sottolineatura, non trascurabile, è costituita dalla concretezza storica mediante la quale il racconto della vocazione di Maria di Nazareth è presentato (v. 26). A questo proposito, sono individuabili nel testo evangelico alcuni tratti decisivi che ci aiutano a delineare questo aspetto singolare. Anzitutto, la citazione del villaggio di Nazareth, piccola porzione collocata nel territorio dell'alta Galilea, borgo pressoché sconosciuto posto al di fuori dei traffici commerciali dell'epoca. Un piccolo villaggio povero e artigianale fa da sfondo storico e geografico alla narrazione. Siamo di fronte ad un racconto volutamente essenziale, che ci permette di intravedere la meraviglia e lo stupore che suscita l'opera di un Dio a partire dalle storie più umili, nascoste e considerate insignificanti agli occhi del mondo. Il fatto maggiormente rilevante è, però, costituito da un contrasto che si sviluppa tra Nazareth e la città di Gerusalemme. Infatti, non è dalla città santa, non è dal tempio, ma dall'irrilevante villaggio di Nazareth nella Galilea delle genti che prende inizio il tempo della consolazione di Dio. Lo stesso accadrà a Nazareth, nella sinagoga, quando Gesù inaugurerà la sua missione profetica mediante l'annuncio del Regno (cfr. Lc 4,16-21) per portarlo, poi, a compimento in Gerusalemme sulla croce e nell'evento della sua risurrezione dai morti. L'evento della vocazione di Maria ad essere la Madre del Signore non avviene, dunque, nel contesto di una solenne liturgia celebrata al tempio, né durante un'intensa esperienza mistica, né nel contesto di una ricerca o di uno studio sui testi delle Sacre Scritture, ma nella quotidianità della storia ossia nell'oggi della vita il cui tempo è scandito dal ritmo dell'attesa e della speranza nel compimento della promessa fatta dal Signore ai padri.

La concretezza storica del racconto si precisa ulteriormente richiamando l'attenzione del lettore su una esperienza di vita umana: una ragazza, promessa sposa ad un uomo della casa di Davide, Giuseppe (v. 27). Al centro della narrazione, pertanto, vi è una donna; ciò, senza equivoci, suona in modo immediato come un contrasto troppo rilevante rispetto alla sensibilità religiosa e sociale della tradizione giudaica del tempo, secondo la quale solo i grandi conquistatori e gli eroi delle campagne militari fanno la storia degna di essere documentata negli annali delle cancellerie regali. Nella prospettiva di Luca, Dio supera lo spazio e il tempo interpretati secondo le categorie mondane; il Signore trascende la dimensione culturale e religiosa manifestandosi nei tempi e nelle modalità che lui stesso inaugura (cfr. Is 55,9-10). In una lettura più positiva, questo fatto mette in rilievo il quotidiano quale contesto in cui Dio chiama e rivela la sua presenza provvidente e ricca di misericordia. Non visioni estatiche che ammutoliscono, non sogni rivelatori

che inquietano, non terremoti o segni particolari dal cielo che paralizzano per l'angoscia e la paura, non ciò che può catturare l'attenzione immediata e lasciare sgomenti. La storia di ogni giorno è il giardino dell'incontro nuovo con il Signore, che chiama all'obbedienza alla sua volontà e domanda un umile affidamento ai suoi progetti. Questo è avvenuto in Maria, donna di Nazareth, la madre del Signore.

### *1.2. La signoria di Dio*

Una seconda sottolineatura risulta peculiare al fine di recuperare l'intenzione del racconto evangelico: il Signore agisce nella libertà e per amore. Una sequenza di azioni coinvolge la persona scelta fino a condurla a discernere che è il Signore all'opera e che sarà, comunque, lui a portare a compimento il cammino nel quale il chiamato ha solo iniziato il percorso.

Anzitutto, la presenza e l'annuncio dell'angelo Gabriele. Il nome stesso, fin dall'inizio (v. 26) rivela un programma, una missione: manifestare la presenza provvidente di Dio che agisce come colui che è potente attraverso il suo Spirito (Gabriele dall'ebraico *Gibbori El*: il mio eroe potente è Dio). Questa immagine solenne che rievoca potenza è soffusa di discrezione divina e di umana delicatezza. Al v. 28 si narra che l'angelo «entra da Maria», lasciando intendere un modo di procedere familiare, a tal punto che non è la sua presenza a suscitare timore o paura in Maria, ma quanto dirà, perché parola inattesa ed efficace di Dio stesso. Gabriele è, dunque, un inviato, uno che “procede da”, per una missione ben precisa, vero testimone di un agire della Parola nella storia dell'umanità di Maria e di ogni uomo.

In secondo luogo, il primato dell'azione di Dio è significato dal saluto che il messaggero celeste rivolge a Maria di Nazareth, ma soprattutto dal contenuto dell'annuncio stesso (vv. 28.30-33.35-37). Nel saluto di Gabriele lascia stupiti, in particolare, il rilievo della signoria di Dio che dispone i tempi e gli interventi, li guida con la sua presenza misericordiosa e con la sua volontà di salvezza rivolta a tutti. Nel saluto dell'angelo (v. 28) Maria diventa espressione luminosa di questo progetto: dall'oscurità di un villaggio sconosciuto (Nazareth), Maria è chiamata la “non dimenticata” da Dio; dalla notte che avvolge il mondo e l'umanità senza speranza, Maria è detta la “ricolmata di grazia” perché avvolta e abbracciata dalla misericordia di Dio fin dall'inizio. Tutto questo è segnato da una libera e sovrana gratuità, non dal merito né da qualche personale prerogativa esclusiva, ma solo perché Dio è compassionevole e tutti intende salvare per amore. Proprio per questo Maria donna di Nazareth è chiamata a rallegrarsi e ad aprirsi alla novità di un agire, che trova Dio al primo posto e per il quale il tempo del compimento delle promesse fatte a Israele si è adempiuto.

L'angelo chiede a Maria di scorgere racchiusa in lei tutta la comunità di Israele, che attende il giorno della speranza indicata per tutti i popoli. Al riguardo paralleli significativi si potrebbero individuare nella profezia di Dn

9,23: «Tu sei il prediletto»; Gdc 6,12, a Gedeone è detto: «YHWH sia con te prode guerriero [...]. Va' e con questa forza salva Israele». La grazia di Dio, pertanto, prepara il grembo della vergine di Nazareth perché divenga la Madre del Messia, luogo in cui la Parola trova dimora. Con lei, Dio sancisce un patto di Alleanza; assicura a lei la sua presenza («Il Signore è con te»), la sua protezione, la sua prossimità; si conferma, cioè, suo compagno di viaggio nel pellegrinaggio della fede (cfr. 2Sam 7,3.9).

Nel contesto della vocazione, l'angelo Gabriele focalizza ulteriormente il primato dell'azione di Dio in Maria di Nazareth, ai vv. 30-33; 35-37. Di lei è detto che sarà la madre dell'atteso delle genti, colei che darà alla luce la speranza attesa da Israele e dall'umanità, il Messia che annuncerà il Regno e la presenza compassionevole di Dio nella storia (cfr. 2Sam 7,12-16; Is 11,10; Ger 23,5; 33,15; Zc 3,8; 6,2).

Lo stesso primato della signoria di Dio è richiamato nel proseguo dell'annuncio, dopo la domanda di Maria (v. 34), quando Gabriele spiega il come avverrà la realizzazione di questo progetto (vv. 35-37). Sarà lo Spirito Santo, potenza creatrice di Dio, ad agire come è avvenuto all'inizio della creazione del mondo e come si è verificato nella missione affidata ai profeti di Israele servi della Parola (Is 35,15: «In noi sarà infuso lo Spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva»). Più precisamente, l'azione dello Spirito sarà un adombramento, una presenza feconda mediante la quale l'onnipotenza di Dio genererà un bambino, la sua Parola, nel grembo di Maria, la donna vergine. A questo proposito, l'evocazione della nube che copre la Tenda del Convegno del popolo nel deserto e la riempie della presenza del Signore (cfr. Es 40,35) è illuminante. In tale contesto, Maria di Nazareth è descritta come l'arca, la dimora del Signore, la tenda della riunione (*Shekhina*), il luogo in cui egli si rende presente in mezzo all'umanità (cfr. Gv 1,14). Maria, la Madre, è il luogo in cui la Parola si fa carne, storia, speranza attesa e promessa realizzata.

Il segno offerto a Maria è anch'esso nell'ordine del primato della signoria di Dio. La maternità di Elisabetta l'anziana, definita donna abitata dalla sterilità, dimostra che Dio può far tutto, operare anche un concepimento verginale. La maternità delle sterili è un segno di speranza che attraversa tutta la narrazione biblica: Sara moglie di Abramo, la madre di Isacco, il figlio della promessa (cfr. Gen 16,2); Rebecca moglie di Isacco, madre di Giacobbe, l'uomo che lottò con Dio (cfr. Gen 25,21); Rachele moglie di Giacobbe, madre di Giuseppe, colui che dette inizio all'esodo di Israele dalla schiavitù egiziana verso la terra della libertà di popolo (cfr. Gen 29,3); la moglie di Manoach, la madre di Sansone il forte giudice che sconfisse la tracotanza dei filistei con la forza di YHWH (cfr. Gdc 13,3); Anna, moglie di Elkana, la madre di Samuele il figlio consegnato come offerta perenne al Signore nel tempio di Silo perché solo a lui rendesse culto (cfr. 1Sam 1,15). Storie vissute di donne sterili, ma soprattutto di madri per grazia. Tutto questo è

per far memoria che la realizzazione delle promesse è nelle mani di Dio; è solo opera sua.

### 1.3. Una pagina di intensa umanità

Infine, un'ulteriore sottolineatura conduce a leggere nella narrazione della vocazione di Maria i tratti sorprendenti di un'umanità e di una fede straordinarie. Si pensi anche solo al ricordo delicato e soffuso di tenerezza, che circonda la notizia della maternità di Elisabetta l'anziana, offerta come segno a Maria di Nazareth. Vanno pure rievocati uomini e donne, schiere di oranti nella fede che supplicano e intercedono davanti a Dio perché compia presto la sua promessa, inviando il Messia salvatore atteso e invocato. Maria, donna e madre, sintetizza in sé tutte queste implorazioni abitate da una perseverante e paziente attesa.

Non è di rilievo minore la notizia del turbamento di Maria di Nazareth (v. 29) davanti al saluto di Gabriele, messaggero di Dio, così carico di promessa. In realtà Maria si domanda cosa significhi per lei tutto ciò e, più precisamente, quale risvolto possa avere questo evento nella sua vita, nella vita di Giuseppe suo sposo promesso secondo la tradizione ebraica e in quella di quanti attendono il realizzarsi della promessa. Luca ci presenta così Maria, la donna e la madre, nella sua umiltà senza retorica, riservata, abitata da quella sapienza spirituale propria di chi ha coscienza di essere davanti al mistero di Dio, totalmente inesauribile alla sola comprensione umana. Lo stesso si può affermare a proposito della domanda che Maria pone all'angelo al v. 34: «Come è possibile questo?». Più che espressione di dubbio o di perplessità si tratta dello stupore di chi cerca più luce, di chi va più in profondità e intende obbedire fino in fondo alla Parola, farsi umile servitore con tutto se stesso, senza condizioni e senza dilazioni.

In particolare, umanità e fede trovano la loro sintesi nell'*āmēn* che Maria di Nazareth proclama con la sua vita: «Eccomi qui, sono la schiava (*doulē*) del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola» (*kata tò rēma sou*) (v. 38). Concludendo il dialogo con il messaggero di Dio, Maria donna e madre, dichiara il suo sì incondizionato. Senza accostarsi alla verità del segno indicato (la maternità di Elisabetta l'anziana), offre il suo assenso. Definendosi la schiava del Signore, in tutto appartenente a Lui, esprime una confessione di fede per ciò che il Signore ha disposto concretamente in lei. Non si tratta di una rassegnazione prigioniera di un ricatto; al contrario è un consenso nella letizia di chi desidera vedere realizzata la promessa nella libertà di amare. Siamo di fronte ad un'apertura profetica che lascia agire Dio. Maria di Nazareth, donna e madre, è la porta aperta, è l'*āmēn* dichiarato mediante il quale all'uomo peccatore è offerta misericordia nell'incontro con il Figlio Gesù Cristo. L'*āmēn* di Maria è un autentico credo, apposto come sigillo alla narrazione della sua vocazione. Ambrogio, nel suo commento

all'evangelo di Luca preciserà al riguardo: «Ogni anima che crede concepisce e genera il Verbo di Dio e riconosce le sue opere» (CCSL 14,39-42).

## 2. Per il discernimento

Pochi rilievi possono precisare, per la nostra vita, la verità di alcuni appelli che dalla Parola scaturiscono.

L'*Eccomi qui* di Maria di Nazareth, la madre del Signore, non nasce mosso dall'emozione, dall'esaltazione o dall'ingenuità; esso scaturisce dalla sapienza spirituale dell'ascolto della Parola giunta a lei attraverso il messaggero celeste. Sull'ascolto è necessario soffermare la nostra attenzione quale condizione previa per vivere nell'obbedienza e nella sequela davanti al Signore. Perché l'accoglienza della Parola sia feconda e senza ipocrisia essa deve accadere nello spazio dell'ascolto; per questo è necessario «un cuore ascoltante» (cfr. 1Re 3,9). Davanti a Dio che parla, al discepolo è chiesta la sapienza di un cuore umile che sa ascoltare, perché solo questo può aprire all'incontro con il Signore della vita. Se il principio costitutivo della fede di Israele è riassunto nell'imperativo: «Ascolta (*Shema*)» (Dt 6,4), non lo è da meno per la Chiesa del Nuovo Testamento, che nell'evento della trasfigurazione del Signore sente rivolto a sé lo stesso comando: «Questi è il mio Figlio, l'eletto, ascoltatelo!» (Mc 9,7); allo stesso modo in Ap 1,3 l'assemblea ecclesiale è dichiarata «Beata» quando legge e ascolta la Parola della profezia custodendola con la sua vita. Questo medesimo imperativo è indicato per ogni credente oggi; è da qui, infatti, che il cuore dell'uomo impara la docilità, il discernimento, l'esodo necessario da se stessi per l'incontro con il Veniente, la vera conversione in vista della comunione con il Signore della vita.

È, però, necessario, in secondo luogo, rimanere in ascolto della Parola e non di se stessi, nella fede. Per questo giustamente si fa osservare che il vero ascolto è obbedienza (dalla radice *ob-audire*) ovvero un ascolto docile, sottomesso, senza pregiudizi né condizioni. L'ascolto nella fede esige un *'ā-mēn* preliminare, richiede la vigilanza di chi comprende di stare davanti a Dio che viene a noi nella sua Parola. L'ascolto è entrare nell'alleanza e vivere in essa con l'atteggiamento di ospitalità, di chi confessa di nuovo la sua fede a partire da un'esperienza di comunione. Ogni fretta, ogni altra realtà che noi giudichiamo più importante della Parola preclude questo ascolto nella fede.

È necessario, in terzo luogo, un ascolto nello Spirito perché si possa giungere a distinguere la Parola dalle parole umane, per essere guidati alla lettura con la vita delle Scritture e per giungere ad un ascolto che converte. Nello Spirito, infatti, i nostri occhi si aprono; è nello Spirito di Dio invocato che il nostro cuore arde (cfr. Lc 24,32) e la nostra mente si schiude all'intelligenza profonda delle Scritture (cfr. Lc 24,45).

È necessario, in quarto luogo, un ascolto della Parola nell'oggi, nel quale il nostro cuore si sente trafiggere dalla misericordia che promana dalle Scritture e ci invita alla sequela. L'ascolto nell'oggi esige vigilanza nei confronti delle false e inutili parole; richiede una consolazione vicendevole affinché il nostro cuore non si indurisca nella disperazione, nella sufficienza, nella mediocrità o nella tristezza esistenziale che paralizza.

L'ascolto della Parola, infine, richiede la preghiera che costituisce il suo luogo fondamentale di manifestazione. In questo atteggiamento l'ascolto della Scrittura diventa non un parlare su Dio, ma uno stare davanti a Lui in risposta a Lui che ci parla. Da qui può nascere la vera adesione nella fede. Da qui può sgorgare l'*Eccomi* autentico che porta con sé un *'āmēn* a Dio e ai fratelli e sorelle nell'unico comandamento dell'amore; da qui promana l'*Eccomi qui* non scaturito dall'entusiasmo o dal bisogno dell'ostentazione di sé, ma dall'umile obbedienza di chi si sottomette al Signore della vita perché sia Lui a compiere in noi l'opera secondo il suo volere.

Questo è stato l'*Eccomi qui* di Maria di Nazareth, donna e madre. Così è avvenuto anche per Giovanni Battista, il precursore; è stata l'esperienza di tanti testimoni e servi della Parola, uomini e donne che ci hanno preceduto nell'attesa del Veniente (cfr. Eb 12,1), di tante sentinelle vigilanti nella notte dell'umanità (cfr. Is 21,11-12), di tanti oranti anonimi per il mondo (cfr. Eb 11), ma non per Dio del quale ora contemplan radiosi il suo volto di misericordia in eterno. Sia anche il nostro *Eccomi qui* in questo tempo santo dell'Avvento del Signore.

La preghiera dell'abbandono, redatta dal p. René Voillaume, discepolo del santo frater Charles de Foucauld (Strasbourg 1858- Tamanrasset/deserto algerino 1916), esprima la nostra umile speranza davanti a Dio che solo conosce e scruta la verità delle nostre povere vite:

«Padre mio, io mi abbandono a te,  
fa' di me ciò che ti piace.  
Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto. Accetto tutto.  
La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature.  
Non desidero nient'altro, mio Dio.  
Affido l'anima mia alle tue mani.  
Te la dono mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo.  
Ed è un bisogno del mio amore di donarmi,  
di pormi nelle tue mani senza riserve,  
con infinita fiducia  
perché tu sei il Padre mio.  
Amen».

+ *Ovidio Vezzoli*  
vescovo